

"Il servizio vero è quello che ci viene da dentro quando ciò che si fa lo sentiamo in maniera profonda, non è la presenza il servizio."



TESINA PER IL BREVETTO DI CAPO RIPARTO

**“PRESTARE SERVIZIO NELLA
DIREZIONE DI RIPARTO:
Il fondamentale ruolo delle aiuto
e la loro formazione”**

Micaela Moro
Gruppo TV 10° Joannes XXIII
Capo Riparto “Corona Boreale”

Sto leggendo un libro di Sergio Bambaren che si intitola "Il vento dell'oceano". Sembra che sia tutto impregnato di scoutismo. Ne porto un piccolo esempio, una frase che mi ha particolarmente colpito e che, secondo me, riassume il senso del servizio:

"...Non c'è modo di esprimere la felicità di dare senza ricevere niente in cambio. Questo è il più grande regalo che possiamo ricevere..."

Credo che il tema "servizio" non sia proprio un argomento facile da trattare, ma lo ritengo un aspetto così fondamentale del nostro essere scout, e soprattutto del nostro essere capo, che quando mi sono trovata davanti a dover scegliere un argomento su cui riflettere e del quale parlare, mi è venuto in mente proprio questo. Perché il servizio, se ci credi veramente e lo fai con il cuore, entra a far parte di te e del tuo modo di vivere; ti porta a guardare prima all'altro che a te stesso, in ogni circostanza, in ogni ambiente in cui vivi e agisci; ti regala una apertura all'altro e una disponibilità all'ascolto che viene apprezzata da chi non ha la fortuna di vivere con lo stesso spirito.

Ma la mia attenzione si vuole soffermare in maniera particolare alla Direzione di Riparto, e alla fondamentale presenza delle aiuto al suo interno. Credo che questa presenza sia molto importante, per lo speciale rapporto che possono instaurare con le guide e per il prezioso sostegno che sono in grado di fornire.

* * * * *

Ma che cosa significa "servizio"???

Sfogliando il dizionario della lingua italiana, uno dei significati della parola servizio è "atto utile o gradito", mentre tra i significati del verbo servire possiamo trovare "adoperarsi per i bisogni altrui, essere utile agli altri".

Quindi, già nel significato e nell'etimologia di questa parola possiamo trovare l'atteggiamento che abbiamo (o dovremmo avere!) nel momento in cui decidiamo di servire.

Il servizio è una mentalità, un modo permanente di essere, un modo di vivere che si acquista giorno per giorno con la volontà di crescere con questo spirito.

Tuttavia, la fonte del servizio va cercata nello stile di vita di Cristo, che è stato il primo a servire.

Quindi, per Gesù, cosa significava servire?

Per Cristo, non c'è alcun dubbio, servire significa servire il Padre, occuparsi delle cose del Padre, fare ciò che il Padre attende da lui. Ma il servizio che il Padre attende è precisamente il servizio degli uomini e della loro salvezza, servizio che Gesù compie insegnando, guarendo e dando nuovo coraggio a quelli che incontra. Se non ci fosse questo legame tra il servizio di Dio ed il servizio dei fratelli, sarebbe difficile accettare di farsi volontariamente servi degli altri, con tutto ciò che questa espressione implica. Per servizio, infatti, si intende la subordinazione del proprio io all'impegno volontario di aiutare gli altri, senza il pensiero di essere ricambiato o ricompensato.

Ma... non si può seguire Cristo se non vivendo come Lui. Gesù uomo libero. Libero per servire e per insegnare a servire. In questo atteggiamento di dono che fa un tutt'uno con la sua libertà, Gesù va verso coloro che hanno bisogno di essere riconosciuti nella loro dignità umana, come se la vera umanità dovesse sempre nascere e rinascere ai margini della società soddisfatta di se stessa. Gesù donandosi a chi è aperto a ricevere, annuncia un nuovo rapporto fra uomo e uomo, un rapporto di disponibilità reciproca. Come col Padre, in terra come in cielo...

Il servizio è il cuore della vita di Cristo e quello della vita dei cristiani. Non è un optional, ma una parte essenziale del cristianesimo. È ciò che lo rende vero e rende Cristo presente nella storia di oggi, liberatore dell'uomo di oggi, attraverso di noi.

Ma nel servizio bisogna tenere ben presenti lo stile umano e lo stile cristiano di servire.

Ovvero, fare servizio nell'accettazione di sé, non come fuga dalla realtà. Dobbiamo essere presenze fraterne e disponibili per le guide, ma dobbiamo tenere presente che la nostra testimonianza e la nostra coerenza valgono più delle parole. "Fanno quello che fai. Non fanno quello che dici..."

E sulle tracce di Gesù, che è sempre stato a servizio delle esigenze umane con un servizio concreto fatto di cose reali (non solo di parole), che dobbiamo camminare, e prendendo d'esempio il comportamento di Gesù, dobbiamo fare nostre le azioni che Lui compiva

quotidianamente. Gesù, infatti, pregava il Padre, per fare le cose secondo il suo progetto; era attento a tutte le persone; andava controcorrente; non lasciava da parte nessuno, anzi prestava maggior attenzione agli ultimi, agli emarginati, ai poveri,...; non si tirava indietro nei momenti difficili; si tirava indietro, però, nel momento del successo; dimostrò che il servizio è una cosa semplice lavando i piedi ai discepoli; era in costante cammino, aperto a ciò che gli accadeva intorno e disponibile ad imparare.

E nello specifico, cosa significa servire all'interno dello scoutismo, in particolare nello staff capi?

Il servire è un arricchimento per la persona, per le esperienze che si fanno, per i contatti che si hanno, per la vita divina che cresce in noi mentre aiutiamo gli altri a farla crescere. È quindi un momento formativo, una mentalità, non un'imposizione. Il servire è pratica, attività, vita e spiritualità; è una scelta, e va vissuta come tale. Servire è donare, è frutto di convinzione, scelta e preparazione; comporta sacrificio di tempo, preparazione ed impegno. È necessario, per poter donare qualcosa alle guide, maturare una convinzione personale, per stimolarci da sole, per auto-educarci.

Il Servizio non deve essere vissuto per gratificazione, esibizionismo, bisogno di dominio, convenienza, paura, evasione, o come scarica psicologica, ma deve nascere da una convinzione. Ed il fuoco aiuta le scolte a svilupparla. Le scolte, nel fuoco, camminano per divenire donne di carattere e per servire. È anche per questo che sarebbe fondamentale per una scolta preferire le attività di fuoco a quelle che la vedono impegnata nelle unità, per quanto il servizio in unità sia forse più "gratificante" e "immediato". Le ragazze sanno donare tanto, anche solo quando ti guardano con i loro occhi sorridenti e sereni.

Noto, tuttavia, che a volte le scolte ragionano in maniera opposta. Ovvero, prediligono l'attività in unità alla vita di fuoco, forse perché portate a pensare che sia più importante trasmettere qualcosa alle guide, piuttosto che vivere la comunità di fuoco, dove invece di donare sono loro che ricevono. Non si rendono a volte conto che per donare bisogna prima avere; per servire bisogna prima formarsi.

Le scolte devono potersi mettere sempre in discussione, ma devono maturare delle chiare scelte di testimonianza cristiana; devono imparare da ogni momento della loro vita, e

voler crescere anche nei momenti di lontananza da Dio o da altro, cercare di ritrovarsi, cominciare a muoversi con le proprie forze. E questo lo imparano solo confrontandosi con altre sorelle che stanno vivendo le loro stesse avventure o con chi le ha appena vissute. È molto importante il dialogo (sia all'interno del fuoco, che dello staff capi), il rapporto di amicizia, la possibilità di confronto. Nel fuoco la scolta deve potersi trovare a proprio agio, per potersi esprimere liberamente, anche confidando le proprie difficoltà.

E nella Direzione di Riparto?

Tutto ciò che ho finora detto sulla comunità di fuoco è più che mai vero e attuale nella Direzione di Riparto.

Infatti, la vita di fuoco, anche se ben vissuta dalla scolte, non è sufficiente alla loro formazione, ma è compito e responsabilità di ogni Capo prendersene cura, soprattutto per quanto riguarda tutti quegli aspetti tipici della vita in Riparto.

A mio avviso, senza un buon rapporto con le scolte che prestano servizio nelle unità e senza prendersi a cuore la loro crescita riusciremo a ottenere pochi risultati anche dalle nostre attività con le ragazze..

Anche perché, ci sono delle doti da sviluppare in ciascuna aiuto, quali ad esempio, oltre alla disponibilità di tempo libero sufficiente da dedicare al guidismo (in aggiunta al tempo da dedicare al fuoco): una buona conoscenza tecnica (maggiore rispetto a quella richiesta per un aiuto in cerchio, visto il maggiore utilizzo di tecniche in riparto); sviluppare la capacità di attenzione ed ascolto per saper valutare le situazioni che si presentano (vista anche la particolare fascia di età con cui si ha la fortuna di entrare in contatto); essere di buon esempio e munirsi di pazienza ed umiltà per rispettare i ritmi delle guide ed accettare ciò che viene dagli altri.

Per poter raggiungere queste "sensibilità", è necessario instaurare da subito un buon legame e un buon dialogo. Personalmente ritengo che sia molto stimolante il confronto con le Aiuto, siano esse al primo anno di servizio o Aiuto già "esperte"; il poter parlare con loro di argomenti legati (ma non esclusivamente!) allo scoutismo, il potersi confrontare con ciò che loro pensano e vivono, cercare di capire come loro vivono il loro servizio e la vita di Fuoco, è un'esperienza veramente arricchente, oltre che utile per capire un po' di

più l'evolversi della società moderna. Il cambiamento generazionale lo viviamo e lo sentiamo già con le guide di oggi che sono diverse da quelle di 3 anni fa, che sono diverse da quando noi eravamo guide..., e potersi "imbattere" in questa differenza con delle persone più mature, ma che sono comunque diverse da noi, è molto importante.

Un altro aspetto da non sottovalutare è il fatto che, per differenza di età, le nostre Aiuto sono più vicine alle guide. Sono il tramite per riuscire a entrare più in contatto con il mondo delle ragazze, specie (nel mio caso!) con le più piccole, che magari non riusciamo ad avvicinare facilmente.

Che cosa possiamo fare per aiutare le scolte a crescere nel servizio?

Innanzitutto, il metodo ci aiuta molto perché esiste già una propensione al servizio:

l'ECCOMI delle coccinelle – per rispondere a una chiamata

SEMPRE PRONTA delle guide – per prepararsi e mettere in pratica le conoscenze

A SERVIRE delle scolte e delle capo – come impegno a servire con continuità e costanza facendo attenzione ad avere un giusto equilibrio.

Di sicuro la cosa più importante da fare, è aiutarle a capire l'importanza della vita di fuoco e incentivarle a partecipare alle riunioni e alle attività di fuoco. Personalmente preferisco saltare una riunione con lo staff o ritrovarmi da sola con il Riparto a fare attività, piuttosto che non permettere alle scolte che prestano servizio nella mia unità di partecipare alla vita di Fuoco. Mi informo, magari con la capo fuoco, sulla loro effettiva partecipazione e, se qualcosa non va, cerchiamo di capire dov'è il problema e di risolverlo.

Un altro aspetto a mio avviso molto importante è il fornire loro tutte le informazioni necessarie per poter essere parte attiva del Riparto. E quindi, parlare con loro dei problemi e delle esigenze delle guide; spiegare qual'è il loro ruolo e quali le caratteristiche delle varie fasce d'età con cui ci troviamo ad operare, anche preparando loro del materiale scritto che poi rimanga (*vedi esempio 2*); aiutarle a capire le differenze tra il metodo guide e il metodo coccinelle (*vedi esempio 3*), soprattutto per facilitare l'inserimento e il coinvolgimento delle guì che salgono dal cerchio; renderle parte attiva nelle decisioni inerenti la vita del Riparto... sono persone mature e possono portare un grande contributo nelle nostre vite e nelle nostre unità... Personalmente, sono rare le volte in cui prendo una

decisione senza aver sentito il parere delle aiuto. Questo non deve essere visto come una mancanza di indipendenza della Capo Unità, ma come un modo di coinvolgere le scolte in tutto quello che riguarda la vita del Riparto.

Ad ogni riunione che faccio con lo staff, “aggiorno” le aiuto sulle ultime novità che sono successe durante la settimana, parliamo di come si è svolta la riunione di alta della settimana, mi faccio dire le loro impressioni sull’ultima attività svolta, non solo sulla realizzazione, ma anche su come loro hanno visto le guide. Questo anche per abituarle a vedere le cose con occhio critico e ad auto-educarsi. È più costruttivo se sono loro a rendersi conto dei propri errori o delle piccole inesattezze.

Però per poter valutare con occhio critico le cose, devono essere preparate a farlo... e per poterlo essere, hanno bisogno del nostro aiuto, o meglio, di una “impostazione”. Se per esempio, decidiamo che all’inizio della riunione di staff, prima di pensare alla prossima attività, ci fermiamo a verificare come sono andate le cose all’ultima attività e a capire dove potevamo agire in maniera diversa o più efficacemente, ecco che le prima volte magari parlerà solo la Capo, ma un po’ alla volta anche le scolte si abituano a questa attenzione e vivranno anche le attività stesse con maggior predisposizione.

Qualche esempio...

Soprattutto durante il mio primo anno di servizio da Capo Riparto, ho prestato molta attenzione alla formazione delle Aiuto, forse perché formando loro, in un certo senso formavo me stessa e mi aiutavo a creare un legame che non fosse banale o ridotto alla preparazione delle attività. Ho posto il dialogo alla base della collaborazione e della formazione.

Allegati a questa tesina, ci sono 4 esempi di attività formative che ho proposto alle aiuto che hanno prestato il loro servizio nell’Unità da me seguita. Alcuni di questi esempi riportano a concetti già trattati nelle pagine precedenti, ma vorrei sottolinearli ulteriormente perché a mio avviso molto importanti.

L’ESEMPIO 1 fa riferimento a una riunione formativa organizzata per gli staff capi dei 2 Riparti del mio paese. L’intento della riunione era quello di dare alle scolte tutte le informazioni utili sul significato e l’uso di uno dei principali strumenti educativi che lo

scoutismo ci mette a disposizione, il gioco, attraverso uno dei mezzi più utilizzati, la chiacchierata. La chiacchierata iniziava con una domanda: “che cos’è secondo te il gioco?”. Dopo aver sentito le idee delle presenti, abbiamo sviluppato la chiacchierata (come da esempio) portando proprio quelle che erano le idee di BP. La chiacchierata, infatti, è tratta da “Giocare il Gioco”. Dopo aver parlato delle caratteristiche del gioco, come strumento educativo, ci siamo soffermate ad analizzare come si deve organizzare un gioco, partendo dagli obiettivi e arrivando alla verifica, senza, ovviamente tralasciare uno degli aspetti più importanti: il ruolo dell’aiuto nel gioco.

La chiacchierata è stata molto bella, soprattutto perché non è stato un monologo, ma un completarci a vicenda. È stato molto arricchente, come dicevo prima, lo scambio e il confronto con le scolte, che hanno portato le loro difficoltà o evidenziato le loro incertezze o le cose a cui non avevano mai pensato organizzando un gioco o una attività.

A mio avviso, le “regole” di organizzazione del gioco, sono valide per qualsiasi ambito scout... vale per le riunioni di riparto, per le riunioni di alta, per le riunioni con le aiuto, per le uscite... perché in questi semplici punti sono racchiuse le finalità educative del nostro operato.

Il SECONDO ESEMPIO, è una lettera che ho scritto alle “mie” aiuto traendo spunto dagli appunti del caposcuola di primo tempo. Lo scopo di questa lettera era quello di aiutarle a capire le linee base del metodo scout e in particolare, di che cosa significa essere scolta ed essere aiuto, di cosa comporta la scelta del rendere servizio (oltre che il significato del servizio stesso). Inoltre aveva lo scopo di dare tutta una serie di informazioni sulla realtà specifica del Riparto (legge, promessa, particolarità delle età delle guide, risposta del metodo a queste esigenze particolari). Ho scelto il formato “lettera” perché volevo rendere la cosa il meno scolastica e pesante possibile; e ho voluto lasciare loro questa lettera (anche se in realtà la chiacchierata è stata partecipata attivamente da tutte) perché potesse restare loro qualcosa di scritto, in modo che, in caso di necessità, possono andare a rivedere.

Più o meno con lo stesso obiettivo, era stata proposta la chiacchierata di cui all’ESEMPIO 3, che riporta le principali differenze tra il metodo guide e il metodo coccinelle. L’importanza di questa chiacchierata sta nel fatto che le scolte, nell’arco della loro vita in

fuoco, prestano servizio in entrambe le branche (almeno si spera!), per cui può essere loro utile capire le differenze metodologiche tra queste due unità, dovute alla differenza di età delle ragazze/bambine con cui entrano in contatto. Nello specifico della Direzione di Riparto, questa chiacchierata si è dimostrata utile soprattutto per prestare più attenzione alle guì che salgono dal cerchio. Avendo, quindi, davanti una evidenza delle differenze tra le due branche, è più facile immedesimarsi in una guì che viene catapultata dal mondo incantato del bosco a una realtà sicuramente meno fatata e ovattata. Grazie a questa riflessione, possiamo creare delle attività, specie nel primo periodo dell'anno, che aiutino la guì a inserirsi gradualmente nella nuova realtà.

Ultimo, ma non per importanza, l'ESEMPIO 4 apre la strada ad un'altra riflessione: l'importanza di riconoscere il lavoro che le scolte fanno per l'unità in cui prestano servizio e il saperle ringraziare per questo.

Qui riporto una lettera che ho scritto in occasione dell'uscita dei passaggi che concludeva il mio primo anno di attività da Capo Riparto. Credo che non ci siano molte parole da aggiungere a quanto già scritto in quella lettera... Solamente una riflessione: abbiamo la fortuna di intrecciare i nostri cammini con ragazze che camminano nella strada dello scoutismo in maniera gratuita. Sono ragazze che si scontrano con una società i cui ideali portano spesso dalla parte opposta rispetto a quanto lo scoutismo ambisce. Sono ragazze che ci danno un preziosissimo contributo nel far crescere le ragazzine che ci sono affidate. Sono ragazze che crescono con noi, gioiscono con noi, piangono con noi, faticano con noi,... sono ragazze che hanno dubbi, problemi, magari anche realtà domestiche difficili... il nostro compito è quello di aiutarle a camminare con entusiasmo nella strada della vita... e se l'entusiasmo non regna in loro per qualche motivo, spetta a noi donargliene un po' e far loro trovare lo stimolo per continuare...

Allora, partendo dai piccoli gesti e dalle piccole parole, possiamo veramente aiutarle a fare molta strada e ad andare lontano...

Se posso dare un consiglio a chi leggerà queste pagine: abituatevi a usare la parola GRAZIE in qualsiasi ambiente di vita... un GRAZIE è come un sorriso..."...non costa nulla e rende molto: arricchisce chi lo riceve senza impoverire chi lo dona. Non dura che

un istante, ma il suo ricordo è talora eterno. Nessuno è così ricco da poterne fare a meno; nessuno è così povero da non poterne dare. Crea felicità in casa, negli affari è sostegno, dell'amicizia profonda sensibile segno. Un sorriso dà riposo alla stanchezza, nello scoraggiamento rinnova il coraggio, nella tristezza è consolazione d'ogni pena è naturale rimedio. Ma è un bene che non si può comprare, né prestare, né rubare, poiché esso ha valore solo nell'istante in cui si dona. E se poi incontrerete talora chi l'aspettato sorriso a voi non dona, siate generosi e date il vostro poiché nessuno ha tanto bisogno di sorriso come colui che ad altri darlo non sa."

Per concludere, uso ancora parole che non ho scritto io ma che ho fatto mie quando le ho lette. Sono sempre di Sergio Bambaren, tratte dal suo libro "Il vento dell'oceano", impregnato di scoutismo. È un invito che ci deve spronare nel nostro servizio... è una presa di coscienza che ci può far trovare nuove motivazioni e nuovi stimoli in quello che facciamo, se lo facciamo con il cuore: *"Non mi scorderò mai che siamo in grado di fare la differenza."*

Un fraterno buona strada!

Micaela Moro

- Ametista radiosa -

S ignore
E terna
R iserva
di V ita
I nteramente
R ivolta
ai tuoi E sseri

IL GIOCO

Insegniamo a ben vivere

La vita va presa come un gioco

"Non prendere le cose troppo sul serio ma trai il miglior partito da ciò che hai, e considera la vita come un gioco, ed il mondo come un campo da gioco".

"La vita è il più grande di tutti i giochi, ma c'è il pericolo di trattarla come un gioco da nulla".

L'essenziale è cercare di vedere l'aspetto "gioco" anche in ciò che si *deve* fare: "i migliori lavoratori, come anche coloro che sono più felici nella vita, considerano il loro lavoro come una specie di gioco: più esso è impegnativo, più c'è da divertirsi".

"I cosiddetti grandi uomini sono in realtà, nel fondo del cuore, dei ragazzi; lo sono nel modo in cui si appassionano al loro lavoro. Lavorano perché amano il lavoro, quindi in realtà per essi il lavoro è un gioco".

"*Giocare* è la passione di fare le cose, *lavorare* è *doverle* fare".

"Il nostro lavoro diviene leggero se lo consideriamo come un gioco, in cui noi siamo i giocatori di una squadra, che giochiamo ciascuno al suo posto, e tutti insieme per il bene della squadra; e quando ne afferriamo lo spirito, scopriamo subito che non è soltanto un gioco, ma un grande gioco".

Una lezione che B.P. stesso ha seguito con cura nella sua vita. Trovando una difficoltà, sorriderle e affrontarla concretamente. Trovando un cattivo carattere, giocare il gioco consiste nello scoprire il 5% (almeno) di buono che c'è in lui, e svilupparlo fino all'80% o al 90%. Trovando un avversario, affiancarlo e "giocare al polo con lui", orientandolo poco a poco nella direzione voluta.

È questo atteggiamento di attaccamento alla vita che gli ha permesso di compiere la sua opera di educatore, e di mantenere sempre, con saldezza di principi, un'altissima ispirazione ideale.

Non è dunque quello di prendere la vita come un gioco un invito alla vuota spensieratezza o alla leggerezza, ma un richiamo ai propri stessi limiti (non prendere le cose troppo sul serio comincia da se stessi) e un incitamento all'ottimismo, alla gioia, alla capacità di godere della vita come dono di Dio.

Lo scoutismo è un gioco

Tutto lo scoutismo deve essere permeato dallo spirito di serenità, di gioia e di semplicità del gioco. Sia come movimento che come metodo educativo, esso chiede di essere preso sul serio: ma non dobbiamo renderlo *troppo* serio, appesantendolo con bardature burocratiche, legalistiche, moralistiche o d'altro tipo. Occorre lasciare che esso resti un "Grande Gioco".

"Lo scoutismo è un bel gioco, se ci diamo dentro e lo prendiamo nel modo giusto, con vero entusiasmo".

"Lo scoutismo non è una scienza astrusa o difficile; se lo vediamo nella sua giusta luce, è piuttosto un gioco, pieno di allegria. Allo stesso tempo ha un valore educativo..."

"Lo scoutismo è un gioco per le ragazze, diretto dalle ragazze, in cui sorelle maggiori possono dare alle loro sorelle più giovani un ambiente sereno..."

"Lo scoutismo è un allegro gioco all'aperto, dove 'donne-ragazze' e ragazze possono avventurarsi insieme, come sorelle maggiori con sorelle minori, acquistando salute e felicità, abilità manuale e capacità di servire il prossimo".

Il gioco

B.P. parlando di gioco diceva: "Il gioco (*play*) è il primo grande educatore".

Con questo B.P. non vuol dire che il gioco è il più importante degli strumenti educativi, ma semplicemente che esso - per l'animale come per l'uomo - viene prima, è una forma di attività originaria, che si manifesta nei primi stadi dell'esistenza ed è quindi collegata con gli istinti più profondi della ragazza, con il suo dinamismo universale eppure irripetibile di essere umano. Il gioco serve per prendere possesso del proprio corpo, per conoscere i propri limiti, per esplorare gli spazi di libertà di cui si dispone, per provare "a vuoto" certe funzioni fisiche e mentali di cui si avrà bisogno da adulti, per "giocare a fare" quando non si può ancora fare, per simulare situazioni che si presenteranno più tardi senza incorrere nei conseguenti rischi, per sfogare il proprio istinto combattivo e il proprio bisogno di far rumore e schiamazzo.

B.P. ci dice che "l'istinto naturale dell'individuo è di sviluppare la propria personalità tramite un esercizio che chiamiamo *gioco*; ha un desiderio innato di realizzarsi: vuol *fare* cose e superare difficoltà per esser soddisfatta".

"La scuola mi ha insegnato ben poche delle cose pratiche della vita se la confronto con quanto ho imparato da me sui campi da gioco. È qui che ho smussato i miei angoli, trovato il mio posto e acquistato una certa personalità. Ed anche se i giochi veri e propri ad una certa età finiscono, essi hanno avuto la loro importanza nel mio periodo formativo, e le loro lezioni sono state durevoli".

"Il nostro metodo di formazione consiste nell'educare dal di dentro piuttosto che istruire dal di fuori; nell'offrire giochi ed attività che, mentre sono attraenti per la guida, la educeranno seriamente dal punto di vista morale, mentale e fisico".

Il fine dell'educatore è di insegnare a ben vivere; ora, se per la guida giocare è vivere, occorrerà insegnargli a ben giocare.

Le caratteristiche del gioco scout

Ogni gioco ha la sua potenzialità educativa, cioè può contribuire a *tirar fuori* la personalità della ragazza.

1. Il gioco ha "uno scopo, fisico o morale", che l'educatore coscientemente persegue: non è quindi una mera ricreazione. "Quando i giochi sono usati con precisi scopi equivalgono, ai fini dell'educazione delle ragazze, ad ore passate sui banchi di scuola". I giochi vanno quindi considerati e raggruppati "in funzione dei benefici morali e fisici che possono portare alle ragazze".

2. Date le sue finalità educative, il gioco scout è spesso costruito in modo da non premiare solo il risultato materiale, ma altresì lo stile e la qualità del gioco. Così è in tutti i casi in cui chi ha finito prima può incorrere in penalità e perdere, a vantaggio di chi ha finito meglio.
3. "E' importante organizzare giochi e gare in modo che tutte le ragazze, in quanto possibile, vi prendano parte". Il principio è che "tutti possono essere attori, e nessuno spettatore permanente".
4. Il gioco non deve emarginare le meno dotate, ma al contrario dar loro l'occasione di esercitarsi di più. "Nelle gare in cui per il numero dei partecipanti è necessario fare diverse batterie, le finali dovrebbero svolgersi tra i perdenti e non, come di solito avviene, tra i vincitori; lo scopo di chi gioca dovrebbe perciò essere di evitare di essere il meno bravo; questa forma di gara dà la possibilità ai meno bravi di esercitarsi più degli altri".
5. "La ragazza non gioca per il proprio onore e gloria, ma per aiutare la sua squadra. In sostanza, competitività, sì, ma tra squadre, non tra persone.
 - a) "I giochi devono essere organizzati soprattutto sotto forma di incontri di squadra, in modo che ogni squadra sia formata da una Squadriglia;
 - b) i giochi di squadra, in particolare quelli di tipo sportivo, sviluppano qualità come coraggio, lealtà, disciplina, padronanza di sé, astuzia, forza d'animo, altruismo e spirito di collaborazione, senso di giustizia; sono essi che consentono alla ragazza di essere giocatrice e non spettatrice, di "fare la sua parte nel gioco" per il bene comune; nella squadra è prefigurata la comunità nazionale, quindi il gioco di squadra è educazione al buon cittadino;
 - c) perciò, mentre la regola generale vuole che la Capo cambi di frequente le attività che propone, i giochi di squadra di tipo sportivo devono essere giocati regolarmente;
 - d) infine i giochi di squadra consentono di associare al gioco ragazze delle classi sociali più modeste, anche se non inserite formalmente nello scoutismo, le quali hanno pochissime occasioni di gioco.
6. Un elemento comune a moltissimi giochi è il tema: all'età Esploratori/Guide il tema è di solito un'ambientazione realistica, in cui B.P. trasfonde spesso un'esperienza della sua vita di militare, cacciatore, esploratore.
7. Lo scoutismo non disdegna giochi fisicamente duri: "Non approvo la moderna tendenza di porre la 'sicurezza innanzitutto', al di sopra di qualunque cosa. Una certa misura di rischio è necessaria alla vita, ed una certa misura di allenamento nell'affrontare i rischi è pure necessaria per prolungare questa vita. Una Guida dev'essere preparata ad affrontare difficoltà e pericoli nella vita. È per questo che noi non vogliamo presentare attività troppo 'molli'".
8. Come per tutto lo Scoutismo, anche e soprattutto per i giochi non si possono dare che alcuni suggerimenti generali che la Capo dovrà, con creatività e fantasia, adattare alle circostanze locali, cioè alle ragazze e al terreno su cui opera.

9. Il gioco scout deve *anche* essere "entusiasmante e divertente". L'ideale è quando il Riparto risuona di allegre risate, vince gare e le sue Guide si entusiasmano a sempre nuove avventure. Lo scoutismo non è veramente tale se non dà in primo luogo ciò che le ragazze gli chiedono: l'allegria, la gioia di vivere, l'apprezzamento dei lati belli della vita.

Le regole e lo stile del gioco scout

- a) il gioco scout fa affidamento nella lealtà del giocatore, "sul suo onore" (per esempio chi è preso si dichiara tale e si autoesclude dal gioco);
- b) durante il gioco i giocatori dovranno osservare strettamente le regole, "perché sono regole e perché così essi sono leali verso l'altra parte", e obbedire "sempre di buona voglia ed immediatamente" agli ordini del capitano della squadra;
- c) "alla fine del gioco è norma di correttezza che il vincitore simpatizzi con il vinto e che questi sia il primo ad applaudire il vincitore e a congratularsi con lui; bisogna insistere su questo comportamento finché diventi un'abitudine";
- d) il gioco scout non ammette, alla fine, recriminazioni o malumori;
- e) se qualcuno si fa male giocando, deve dar prova di spirito spartano o di stoicismo: "dolori mortali sul campo e allontanamenti in lacrime non devono essere tollerati" e "ogni esagerata espressione di dolore da parte di chi abbia preso un calcio negli stinchi o subito altri incidenti durante il gioco dovrà essere rintuzzata con l'ironia"; tramite i giochi di squadra bisogna imparare "a prendere duri colpi senza batter ciglio".

Come preparare bene un gioco

ORGANIZZAZIONE

Essendo il gioco il più immediato mezzo educativo di cui disponiamo è bene capire come utilizzarlo al meglio.

1. OBIETTIVI

Una cosa importante da fare in fase di ideazione del gioco, e che spesso non facciamo, è fissare gli obiettivi che vogliamo raggiungere attraverso il gioco, cosa vogliamo trasmettere alle guide, cosa ci proponiamo noi.

- morali (sviluppare le doti del carattere, "smussare gli angoli")
- fisici (sviluppare la forma fisica)
- personali
- di sq.

2. TIPOLOGIA

Il gioco può essere a prove (tecniche, 4+1 punti di B.P., ...) oppure proposto come una gara, un gioco sport, come grande gioco.

È fondamentale definire bene il tipo di gioco che si intende proporre (in base alle esigenze delle guide in quel momento, al programma di riparto, al numero di giocatori, al tempo a disposizione, al livello di preparazione dei giocatori,...) ed avere cura nell'organizzare il tutto alla perfezione. Un gioco ben preparato solitamente riesce, un gioco disorganizzato non riesce mai. A volte si pecca di superficialità: il gioco viene scelto a caso il giorno prima, le regole vengono decise sul momento spronate dalle domande, le prove sono messe dove capita, non viene deciso l'ordine in cui le guide dovranno affrontare le prove.

Un gioco fatto in questo modo difficilmente diventerà le guide e difficilmente sarà educativo.

Altra cosa importante è distinguere se vogliamo insegnare o verificare qualche concetto.

3. CARATTERISTICHE

Il gioco per avere successo deve avere un inizio e una fine.

La maniera con cui verrà presentato influirà moltissimo sulla sua riuscita.

Non sarà certamente annunciando: "Ora andiamo a giocare a caccia ai guidoni", oppure: "Oggi ci eserciteremo con il Morse", che si otterrà un risultato entusiasmante. La caccia ai guidoni sarà combattuta più ardentemente, o l'impegno nel decifrare il Morse sarà tanto maggiore, se una breve storia ha creato un'ambientazione il più possibile realistica.

Solo dopo aver risvegliato l'attenzione generale, con un racconto breve ed avvincente, si potranno esporre le regole del gioco, nel corso del quale saranno magari inseriti la caccia ai guidoni e le trasmissioni in Morse.

È certamente molto più appassionante essere un valoroso cavaliere alla ricerca di un tesoro perduto, o un ardito pioniere che esplora nuovi territori, o un astuto detective che sta risolvendo una faccenda tenebrosa, o una spia che deve scoprire i piani avversari, piuttosto che una semplice ragazza che sta cercando di impadronirsi di un guidone, o che scambia dei segnali in Morse con un'amica "per esercitarsi"!

La scelta del tema è dunque un elemento importante: un tema valido e ben lanciato risveglia la fantasia ed aumenta l'entusiasmo dei giocatori. Quando è possibile, può essere opportuno far intervenire nel gioco anche dei "complici" sconosciuti alle Guide (un negoziante, la guardia municipale, un amico, ...), naturalmente affidando loro un ruolo adatto. Inoltre, per rendere più vivace il gioco, ci si può anche accordare con un altro Riparto, che potrebbe prendere parte al gioco inaspettatamente.

Questi imprevisti, se ben studiati, aumenteranno l'attrattiva e l'interesse del gioco.

4. VALUTAZIONE - VERIFICA

Alla fine del gioco è necessario individuare il vincitore.

Il punteggio si può calcolare in 2 modi: o matematicamente (chi ha superato più prove, fare la media dei punteggi ottenuti in ciascuna prova, premiare il primo arrivato,...) oppure cercando di vedere quale squadra o giocatore, in base alle proprie capacità e ai propri limiti si è maggiormente sforzato e ha raggiunto dei traguardi personali importanti.

Non bisogna dimenticare di verificare il gioco (di staff capi e anche con le guide).

Lo *Staff capi* prende atto se gli obiettivi posti all'inizio sono stati raggiunti, se nel corso del gioco sono nate esigenze diverse da quelle pensate, se l'organizzazione del gioco è stata positiva o se c'è qualcosa da migliorare, ...

Con le *Guide* si può verificare se il gioco è loro piaciuto, se hanno recepito il messaggio che volevamo trasmettere, se si sono divertite, se c'è qualcosa che non è andato bene nell'organizzazione, ...

RUOLO DELL'AIUTO NEL GIOCO

L'Aiuto, ha un ruolo fondamentale nella riuscita del gioco, in quanto direttamente coinvolto nella sua preparazione e attuazione.

A livello di organizzazione:

- procurarsi il materiale
- essere responsabile di ciò che propone
- essere parte attiva nell'ideazione
- essere propositivo
- avere spirito di iniziativa
- avere chiari gli obiettivi che ci si propone
- assumersi spontaneamente degli incarichi
- ...

A livello di attuazione:

- conoscere ciò che si propone alle guide, le risposte alle domande, le tecniche che riguardano in particolare la prova che sta tenendo...
- immedesimarsi nel personaggio rappresentato
- essere chiaro nelle spiegazioni
- essere corretto
- non improvvisare
- essere responsabile di come propone e si propone
- ...

Care aiuto,

Vi scrivo queste righe per aiutarci ad affrontare un argomento importante per la nostra crescita di staff capi, ma soprattutto per la vostra crescita nel servizio.

Sono appunti che arrivano dal mio camposcuola di primo tempo... e li discuteremo insieme...

Voi, come aiuto capo, siete chiamate a vivere l'entusiasmante esperienza del servizio educativo scout, collaborando, aiutando, preparandovi e formandovi, come co-responsabili nella conduzione del riparto, fermo restando che il primo luogo di formazione resta sempre e comunque il fuoco. È nella comunità di fuoco che continuate ad approfondire la vostra preparazione spirituale, morale, tecnica e umana.

Il fuoco è la sorgente da cui attingere e caricarsi.

"Non si può dare quello che non si ha"

Cosa vuol dire aiutare?

- Preparare insieme i programmi
- Fare proprie le iniziative della CR e impegnarsi come se fossero le proprie
- Incaricarsi in prima persona di alcune attività, in stretta collaborazione con la CR
- Sforzarsi di conoscere le guide e di capirle, ricordando che siete il punto di unione tra me e le guide.
- siamo sorelle maggiori, non allo stesso livello delle guide, ma a loro disposizione.

La vostra formazione è curata in fuoco:

- formazione spirituale: per possedere interiormente ciò che siete chiamate a dare;
- formazione morale: per essere l'esempio con il vostro stile di vita;
- formazione tecnica: per insegnarla alle guide;
- formazione umana: alimenta uno spirito di servizio che non è lo slancio di un momento ma uno stile di vita che viene assorbito.

Non è necessario che abbiate risolto tutti i vostri problemi, le vostre difficoltà. L'età da aiuto, infatti, corrisponde al momento di fare una scelta. In quest'età, state lavorando su voi stesse per capire lo spirito del servizio e farlo vostro. Anche se lo spirito del servizio è comunque presente in ogni momento del cammino scout, solo che assume nomi diversi:

- FAVORE per le coccinelle
- BUONA AZIONE per le guide
- SERVIZIO per le scolte

Mentre con la B.A. si chiede alla guida di fare qualcosa ogni giorno, il servizio diventa uno stile di vita.

Il servizio è una mentalità, un modo permanente di essere, un modo di vivere che si acquista giorno per giorno con la volontà di crescere in questo spirito. È per questo che si deve dare la priorità alle attività di fuoco. Sono gli anni di fuoco che permettono di riflettere sulle proprie scelte e permettono di comprendere lo spirito del saper dare e ricevere.

La fonte del servizio va cercata nello stile di vita di Cristo, che è stato il primo a servire.

Il servizio deve nascerci da dentro, dobbiamo sentire profondamente quello che facciamo.

Nel servizio dobbiamo tenere ben presenti lo stile umano e lo stile cristiano di servire.

STILE UMANO: significa fare servizio nell'accettazione di sé, non come fuga dalla realtà. Siete una presenza fraterna e disponibile per le guide, ma dovete tenere presente che la vostra testimonianza e la vostra coerenza valgono più delle parole.

STILE CRISTIANO: è sulle tracce di Gesù, che è sempre stato a servizio delle esigenze umane.

Il servizio di Gesù era concreto, fatto di cose reali, oltre le parole. Dobbiamo prendere d'esempio queste cose concrete e utilizzarle nel nostro servizio. Prendendo d'esempio il comportamento di Gesù, dobbiamo fare nostre le azioni che Lui compiva quotidianamente; Gesù:

- Pregava il Padre, per fare le cose secondo il suo progetto
- Era attento a tutte le persone
- Andava controcorrente
- Non lasciava da parte nessuno, anzi prestava maggior attenzione agli ultimi, agli emarginati, ai poveri,...
- Non si tirava indietro nei momenti difficili
- Si tirava indietro nel momento del successo
- Dimostrò che il servizio è una cosa semplice lavando i piedi ai discepoli
- Era in costante cammino, aperto a ciò che gli accadeva intorno e disponibile ad imparare.

Il servire è un arricchimento per la persona, per le esperienze che si fanno, per i contatti che si hanno, per la vita divina che cresce in noi mentre aiutiamo gli altri a farla crescere. È quindi un momento formativo, una mentalità e non un'imposizione.

Essere aiuto è la prima tappa dell'essere capo; comporta sacrificio di tempo, preparazione ed impegno. È pertanto buona cosa:

- Avere disponibilità di tempo libero sufficiente da dedicare al guidismo (oltre al tempo da dedicare al fuoco)
- Avere una buona conoscenza tecnica
- Essere capaci di attenzione ed ascolto per saper valutare le situazioni che si presentano
- Essere di buon esempio
- Essere dotate di pazienza ed umiltà per rispettare i ritmi delle guide ed accettare ciò che viene dagli altri
- Essere coscienti che il servizio è una scelta e come tale va vissuta
- Avere un equilibrio di vita, anche se i problemi personali non sono ancora risolti.

Nella vita di Riparto Capo Riparto e Aiuto devono trasmettere uno spirito di religiosità e un mezzo di autoeducazione attraverso il proprio atteggiamento, impegnandosi a vivere la promessa e la legge. Utili in questo senso e punti cardine dello spirito del guidismo sono la legge e la promessa, che danno la giusta impronta a quel che facciamo.

LA LEGGE

"In ogni gioco ci sono delle regole"

"Dio ci ha dato una legge divina che ci fa capire qual è il bene e quale il male"

"Esiste una legge morale che ci aiuta a capire qual è il nostro bene e ci aiuta a realizzarci pienamente"

"Ogni legge deve essere ricerca di verità, sforzo per esprimere noi stessi"

La legge scout è un adattamento della legge divina in cui la cosa più importante è dare l'esempio, vivere secondo la legge; l'abbiamo scelta, per cui la dobbiamo "testimoniare".

Le guide devono vedere nello staff capi delle persone che testimoniano la legge in prima persona.

La legge scout è fatta per costruire il bene, ed infatti tutti i suoi articoli sono al positivo (tutto il guidismo tende al lato positivo delle cose).

È importante ripeterla spesso, così ci entra dentro e diventa veramente nostra.

I 10 articoli devono essere spiegati e resi chiari, magari con esempi, ricordando comunque che "nessun insegnamento vale più dell'esempio".

Bisogna tener presente, infine, che gli articoli fanno leva sul senso dell'onore e ci sono mete precise su cui impegnarsi e confrontarsi ogni giorno.

Come vivere la legge in Riparto?

- Far bene ciò che si propone in Riparto (→ proporre cose educative)
- Sforzo e impegno personale a vivere la legge
- Conoscere bene le guide per aiutarle a crescere
- Creare un ambiente che rispetti la legge

LA PROMESSA

Con la promessa la guida sceglie di progredire e quindi di rispettare la legge, è quindi un impegno personale di fare propri gli ideali della guida.

La promessa deve essere desiderata, voluta; le guide devono comunque essere incoraggiate, spronate, facendo loro capire che è un qualcosa di bello.

"Con l'aiuto di Dio..." è una richiesta di aiuto per inserire Dio nella propria vita

"...prometto sul mio onore..." è un impegno con coerenza, è una persona di cui ci si può fidare

"...di fare del mio meglio..." di dare sempre il massimo

"...per servire Dio, la Chiesa..." scoprire la propria vocazione, è un servizio nella Chiesa

"...la Patria e l'Europa..." impegno di fraternità senza confini

"...per aiutare il prossimo in ogni circostanza..." cioè sempre

"... e per osservare la legge delle guide."

La promessa è il punto di partenza di un cammino da noi voluto.

Ho già detto che lo scoutismo è un metodo educativo che suscita il desiderio di coerenza, la voglia di crescere migliorandosi, il darsi degli ideali e degli scopi precisi nella vita.

Noi, come staff capi, siamo le responsabili della crescita della guida, per cui dovremmo:

- conoscere a fondo ogni singola guida e le fasi della psicologia dell'età guide
- proporre attività equilibrate
- saper proporre un ambiente sereno e favorevole alle occasioni di crescita
- essere "sorelle maggiori" che giocano, ridono con le guide; punti d'appoggio.

La guida passa in Riparto il periodo dell'*adolescenza*, un'età di grandi trasformazioni, di cambiamenti rapidi che rendono insicura la guida, non più bambina, ma non ancora donna.

Tipici dell'età sono le incomprensioni con la famiglia, un atteggiamento critico verso l'esterno, una particolare sensibilità verso le ingiustizie e le incomprensioni.

La guida cerca sicurezza con:

- il desiderio di esperienze personali diverse da quelle familiari
- la scelta di un modello con cui potersi identificare al di fuori della famiglia
- l'inserimento in un gruppo di coetanei

La ragazza dagli 11 ai 16 anni vive in riparto 5 anni e attraversa 3 fasi:

1^ FASE (11-12 ANNI)

Piano affettivo: affettività lineare e semplice
 è disponibile a superare l'egocentrismo per un lavoro di gruppo

Piano fisico: periodo di preparazione allo sviluppo
 periodo di equilibrio, stabilità che anima la guida di forte dinamismo ed energia
 preferenza per i giochi di movimento per sfogare il desiderio di correre e muoversi

Piano intellettuale: interesse per gli aspetti concreti della realtà
forte spirito di osservazione
la fantasia si arricchisce di cose concrete
nasce il desiderio di avventura

Piano spirituale: esigenza di una visione più motivata
impegno più disponibile
accetta la legge

Il metodo offre:

- il sistema di sq
- incarichi e posti d'azione
- vita all'aperto
- esplò
- piccole responsabilità legate all'età

AZIONE e GIOCO devono camminare di pari passo per dare sfogo alle energie di quest'età. A quest'età la guida è in grado di impegnarsi con la Promessa.

2^ FASE (13-14 ANNI)

Piano affettivo: sentimenti intensi ma discontinui
difficoltà a superare simpatie e antipatie
momento dell'amica del cuore (che esclude un po' gli altri)
inizia l'interesse per l'altro sesso

Piano fisico: le piace indulgere nella pigrizia

Piano intellettuale: passa in primo piano l'accettazione del proprio io
è prepotente il bisogno di essere accettata, capita e valorizzata
si risveglia lo spirito critico
non è più sufficiente solo l'esempio
ha bisogno di motivazioni

Piano spirituale: si lascia dominare da un senso di insicurezza e inquietudine
è spesso scontenta di sé
necessita di un ideale
tende a farsi trasportare dai sentimenti (anche in campo religioso)
comincia a sentire la necessità di trovare delle motivazioni

Il metodo cerca di rispondere al desiderio di avventura con:

- vita all'aperto
- attività fisiche ben dosate
- seconda classe (per competenze specifiche)
- capo sq. come amica (gli ideali della guida tendono a concretizzarsi in una persona)

3^ FASE (15-16 ANNI)

- Piano affettivo:* pronta ad aprirsi agli altri
l'interesse per gli altri diventa desiderio di dare
interesse per l'altro sesso più selettivo
- Piano fisico:* maggiore maturità
raggiunge un certo equilibrio
comincia a manifestarsi la femminilità
- Piano intellettuale:* acquista sufficienti sicurezze ed autonomie
consolida le sue competenze
- Piano spirituale:* non ha una personalità ben definita
momento per dirigere la sua vita verso grandi ideali
momento per consolidare le basi della vita di fede e del suo comportamento morale
i suoi sforzi devono essere sostenuti perché si abbatta facilmente

Il metodo offre:

- il modo di stare insieme in reparto permette di manifestare la femminilità
- vita di alta sq
- competenze più personali (specialità e specialità maggiori)
- contatto con capo reparto e assistente.

Tutto quello che hanno passato serve per mettersi a servizio degli altri al momento giusto.

Concludo sottolineando solamente due cose:

Per qualsiasi cosa, dubbio, difficoltà, consiglio... io sono a disposizione... sia a dare che a ricevere... cerchiamo di costruire un legame sincero, senza limitare il nostro camminare assieme all'oretta di riunione utilizzata per preparare l'attività... stiamo camminando insieme per crescere insieme e formarci a vicenda... facciamoci questo regalo, non sprechiamo le occasioni che abbiamo davanti.. cogliamo l'attimo... Il servizio che state facendo è prezioso... vivetelo al meglio, per voi e per le guide...

Grazie per essere staff capi insieme a me!

Metodo guide e coccinelle

Lo scoutismo è un metodo educativo che ha come scopo quello di aiutare la persona a crescere in tutte le sue componenti.

Il metodo si sviluppa partendo dalle **COCCINELLE** (8 – 10 anni), passando attraverso le **GUIDE** (11 – 16) e si completa con la formazione personale in **FUOCO** (17 in su).

Non è semplice capire fino in fondo l'importanza, la bellezza, la grande ricchezza di quello che è, a mio avviso, la scoperta geniale che B.P. ha fatto stilando in tutte le sue parti il METODO SCOUT.

Noi però dobbiamo non solo capirlo ed apprezzarlo, ma soprattutto averlo ben chiaro in testa e metterlo in pratica perché ci riguarda molto da vicino.

Il nostro ruolo di *educatrici* è importante, dobbiamo rendercene conto; noi come aiuti siamo fondamentali per poter realizzare, con la capo, il metodo nel miglior modo possibile.

(Esaminiamo ora il metodo coccinelle e guide perché lo scoutismo lo state vivendo in prima persona.)

Non è, infatti, possibile per una capo mandare avanti un metodo senza il vostro aiuto; il CERCHIO e il RIPARTO nel quale fate servizio, non è il cerchio della capo, non è il riparto della capo, ma è il vostro cerchio, è il vostro riparto.

Ci sono degli elementi che accomunano i due metodi, e sono per di più le linee generali, e degli altri che invece sono propri della branca.

Evidenziamo innanzi tutto gli **elementi comuni**:

1. Lo scoutismo deve essere un metodo individuale, deve cioè curare la formazione della persona e non della massa (non possiamo farlo senza di voi, perché siete voi le principali osservatrici)
2. In entrambe le branche l'aiuto e la capo devono formare uno staff. Il discorso è molto lungo: parte dal rispetto della capo e finisce con l'importanza del vostro esempio personale tramite il vostro ruolo di educatrici
3. In entrambi i metodi ci sono delle tappe di formazione che le aiutano a crescere e a responsabilizzarsi. Le bimbe lo fanno per dimostrare agli altri (genitori, capo, altre coccinelle) che sono brave; le guide per provarlo a se stesse e per capire la gioia di raggiungere una meta con le proprie forze
4. Importantissima nei due metodi è la psicologia della persona (meno articolate per le coccinelle, molto più imprevedibile e variegata per le guide), fondamentale per capire, aiutare e rispettare la persona che ci sta davanti.
5. Infine nei due casi noi siamo delle educatrici. Il metodo è un trapasso di nozioni dalle coccinelle alle guide, alle scolate, ai capi, per raggiungere un solo unico scopo: divenire brave cristiane e brave cittadine, nonché donne di carattere.

Diverso è il modo di operare, proprio perché le età esigono degli insegnamenti diversi.

Per le **coccinelle** il *clima* è *fiabesco*, fondato sulla *Famiglia Felice* dove si richiama il luogo dove la coccinella dovrebbe sentirsi a suo agio e stare più volentieri. Filo conduttore è la **GIOIA**. Il colore è il **GIALLO** (luce e calore)

GIOIA → piccoli gesti

→ del creato, doni di Dio

MEZZI: Simbolismo:

- Astrazione (la bambina viaggia con la fantasia)
- Lanterna (simbolo di gioia)
- Grande Quercia (significa unione)
- 7 punti neri (rappresentano la legge)
- Leprotto Birichino

Sentieri:

- Margherita (prato) → porta alla promessa
- Mughetto (bosco) → gioia che si possiede, purezza
- Genziana (montagna) → gioia che si dà

Gioco, Salute e Forza Fisica, Espressione (anche degli aiuti) sono più marcati nelle coccinelle rispetto alle guide.

Mentre il Carattere, l'Abilità Manuale e il Servizio verso il Prossimo vengono svolti secondo le possibilità delle bambine.

Un altro mezzo è il *Quaderno di Bosco*, dove le bambine segnano le cose più belle e più importanti.

Esistono delle differenze anche nella legge, nella promessa e nel motto, appositamente create per le diverse età.

La **LEGGE** è un insieme di norme che permettono di crescere. Per le coccinelle sono delle norme semplici che le aiutano a crescere; per le guide è un mezzo per creare qualcosa di positivo.

La **PROMESSA** è un impegno verso Dio, la Chiesa e la Patria e il prossimo. È vissuta in maniera solenne, come un evento importantissimo.

Il **MOTTO** delle coccinelle è l'*ECCOMI* di Maria, è per loro qualcosa di strano perché prevede il dono (quando alla loro età le coccinelle sono portate a ricevere).

Per le Guide è *ESTOTE PARATI*, ovvero sempre pronte. Vuole essere lo stimolo ad essere presenze attive, sempre pronte a dare una mano, ad intervenire.

Care Anna, Betty, Silvana e Silvia,

mi ritrovo qui a scrivervi due righe per ringraziarvi della bella avventura vissuta assieme quest'anno...

ci sono centomila cose che vorrei dirvi, ma in questo momento i pensieri sono condensati in un'unica parola: GRAZIE!

Grazie per il vostro aiuto, la vostra pazienza, il vostro servizio...

Grazie per la vostra Amicizia, la vostra presenza, il vostro supporto...

Grazie per le vostre parole e i vostri silenzi...

Grazie per le risate e per i pianti

Grazie perché siete state voi le prime a "soportarmi" e ad aiutarmi a intraprendere questo nuovo cammino da Capo....

Grazie per la vostra sincerità, semplicità, diversità...

È stato bello ed arricchente camminare con voi, è stato interessante scoprirvi e scoprirmi con voi...

Vi chiedo scusa (e qui scattano le paranoie da "verifica anno") per tutte quelle volte in cui non sono stata una brava Capo, una brava Sorella, una brava Amica...

Scusa per tutti quei momenti in cui non sono stata capace di ascoltarvi e di consigliarvi...

Scusa per tutte quelle volte che non sono stata all'altezza della situazione...

Abbiamo seminato con cura e un giorno ne raccoglieremo i frutti... non importa quando verrà il giorno... l'importante è aver seminato, molto, poco, tutto...

So di sicuro che il vostro sarà un raccolto proficuo...

Fate tesoro di ogni esperienza, di ogni istante, di ogni sguardo, di ogni attimo che la vita vi offre, perché in ogni istante è racchiusa la vita stessa...

E ora...

"Riempite le bisacce" e partite!

Ci sono nuove strade che si aprono davanti a voi, nuove vite che vi aspettano, nuove esperienze che vi faranno crescere...

Seminate sempre con amore, fate crescere il germoglio con pazienza e costanza... solo così sarà un "buon raccolto"...

Vi auguro una vita felice, continuate a camminare come avete fatto finora e farete molta strada... sono fiera di voi! I nostri cammini sono destinati a rincontrarsi... e sarà bello incontrarsi di nuovo... saremo diverse, cresciute, maturate... avremo mille cose da dirci e da insegnarci...

Mi fate bene, non so se ve ne accorgete... fate sempre bene...